

Cultura del restauro, conoscenze, progetto e cantiere: un tentativo di conservare una fabbrica

LA CONSERVAZIONE DAL PROGETTO AL CANTIERE

IL RIUSO DEL COMPLESSO CA' AMATA A CASTELFRANCO

Cesare Feiffer

2



1. Il prospetto principale della villa Ca' Amata. Sulla trabeazione dell'ordine tuscanico è visibile la scritta MDCCXI corrispondente alla data di costruzione. Il complesso è costituito dalla villa, due barchesse e due rustici uno a est e uno a ovest del corpo principale.

(foto F. Roiter)

2. Scorcio del rustico a est della villa. (foto F. Roiter)

Il sito architettonico ed ambientale della Ca' Amata sorge a cavallo di due comuni, Castelfranco Veneto e Riese, al centro di un vasto appezzamento di forma rettangolare il cui lato sud affaccia sulla Via Postumia, la nota arteria di origine romana che congiungeva Genova ad Aquileia.

Le fabbriche sono distribuite attorno al corpo principale della villa che costituisce il perno centrale del complesso e organizzate a corte rettangolare per quanto riguarda le barchesse ed in allineamento con il corpo principale della villa, rispettivamente a est e a ovest, per quanto riguarda i rustici.

La villa, le barchesse e i rustici sono stati voluti e progettati dal conte Giovanni Rizzetti (1): "Colà - il Rizzetti - pensò di fabbricarsi una Nobile abitazione nel sito detto la Ca' Amata: a questo fine si pose ad istudiare l'architettura, e secondo il risultato de' suoi studj, formò il disegno di un Palazzo, che nel 1711 era già al fine perfezionato." (2)

La data 1711 riportata in questa "memoria" ottocentesca, che si ritrova sulla trabeazione dell'ordine tuscanico del primo piano della villa, può essere assunta come termine "ante quem" riferire la datazione della villa (3). Ciò è confermato dal fatto che solo nelle dichiarazioni ai "X Savi sopra le Decime", successive al 1711, si trova traccia di "una casa dominical nel comun di Salvarosa sotto C. Franco con brolo di campi 4..." (4) e di una casa dominical con brolo di campi quatro nella villa di Salvarosa sotto Castelfranco..." (5). Che si tratti della Ca' Amata, cioè della villa in cui il Rizzetti risiedeva, quando non si trovava nella casa della Piazzetta dell'Oratorio della Passione in Castelfranco (6), è confermato dalla definizione "dominical" e dalla nota "il tutto tenuto per uso proprio" che segue entrambe le dichiarazioni.

Mancando la documentazione iconografica nel periodo tra il 1711-1810 non è possibile valutare la genesi spaziale del complesso anche se, dalla mappa del catasto napoleonico (7) e da quella del catasto austriaco (8), la geometria dei manu-





3



4

settecentesca

3. Il lungo asse d'accesso che collega il complesso monumentale alla via Postumia. (foto F. Roiter)

4. Il prospetto nord della barchessa posta a ovest della villa. (foto F. Roiter)



fatti appare molto simile a quella attuale. L'unica differenza tra le due consiste nell'ingrandimento del rustico ad ovest del corpo principale della villa, realizzato nella prima metà del XIX secolo. Per i loro caratteri tipologici e per il linguaggio architettonico e formale, le fabbriche non hanno precedenti che si possano collegare alla tradizione palladiana. Le barchesse laterali, non allineate ma in posizione ortogonale rispetto al corpo padronale della villa, impediscono la percezione completa del prospetto riducendo alquanto la porzione di facciata visibile dall'asse d'accesso. Inoltre possiedono dimensioni maggiori rispetto al blocco centrale residenziale e la composizione dei loro prospetti, il ritmo delle aperture, la simmetria del prospetto rispetto ad un asse centrale segnato dal frontone triangolare, l'uso di elementi linguistici quali i fori tondi iscritti in quadrati, anticipano per certi versi i caratteri architettonici che avranno ampia diffusione nella Francia della seconda metà del diciottesimo secolo.

Per contro la composizione del corpo principale è per molti aspetti chiaramente riconducibile ad una tendenza più squisitamente veneta, individuabile nell'effetto di trasparenza dato dalla doppia sequenza di aperture che delimitano il salone passante, elemento questo tipologicamente connotante molti palazzi veneziani e molte ville di terraferma. Ancora, riprendono i caratteri della realtà locale, la sequenza di ordine rustico-bugnato a piano terra e ordine tuscanico al piano superiore, l'imposizione di un timpano triangolare a coronamento dei tre forni centrali e la volontà di far emergere il corpo centrale a due piani mentre le ali laterali hanno un unico piano ed un mezzanino. Proprio nella sala centrale sono state tradotte nella pratica le teorie del Rizzetti, infatti la "sala maestosa e bella dimostra ritrovata la ricercata media armonica proporzionale; determinata l'altezza di un qualunque edificio con prender ragione dalla lunghezza, e larghezza del vano medesimo"^(?). Si tratta, quindi, del risultato dell'applicazione della "media armonica propor-

L'INTERVENTO

Progetto di conservazione del complesso Ca' Amata a Castelfranco Veneto

Località
Castelfranco Veneto
 Proprietà
Famiglia Parolini
 Committente
Soc. Red Golf Srl
 Progettista campo da golf e direttore lavori
Arch. Marco Croze
 Progettista architettonico e direttore lavori
Arch. Cesare Feiffer
 Collaboratore al progetto e D.L.
Carlo Castiglioni
 Collaboratori
E. Zorzi (ricerche storiche), F. Guerra (rilievo top.), E. Zandri (anal. chimiche), C. Ferro e P. Zambelli (progetto esec.), P. Bet (impiantistica)
 Calcoli strutturali
Ing. Claudio Carlon
 Impresa edile
I.C.R.E. Srl Venezia
 Impresa campo da golf
Battistella (Pn)

LA CONSERVAZIONE DAL PROGETTO AL CANTIERE



5.6. Il rustico a est della villa prima dell'intervento; scorcio d'assieme e dettaglio del portico. (foto F. Roiter)

7. Il prospetto principale della barchessa a ovest. Seppure in avanzato stato di degrado è ben visibile il paramento a finto bugnato di colore nero realizzato con intonaco a base di calce dolce e carbone vegetale, steso su un grezzo di cocciopesto e calce. (foto F. Roiter)



zionale" che, secondo il Rizzetti, presiede alla "venustà" di un edificio. Infatti egli stesso sosteneva: "nella occasione delle fabbriche che ho fatto costruire per mio uso, mi sono invogliato in questa specolazione; e dirigendola al fine di sopra proposto sono entrato nella ricerca delle proporzioni che fanno l'edificio tra i possibili il più venusto; e delle leggi che soddisfano alla detta robustezza, con qual riuscita ne faranno gli altri il giudizio" (10).

Questa villa è quindi, per le sue particolarità compositive ed architettoniche, un notevole momento di rottura rispetto all'architettura classica e ai canoni tardo barocchi. Ciò trova un'importante conferma nelle particolarità tecnologiche e costruttive dell'intonaco che riveste i prospetti principali. Dai primi risultati di una ricerca in corso sui caratteri quantitativi e qualitativi dei materiali (11) l'intonaco si presenta costituito da una parte interna a cocciopesto e una esterna a calce e carbone a granulometria varia. Il fatto che la pellicola superficiale, che disegna un partito architettonico a finto bugnato, sia costituita essenzialmente da carbone vegetale è sicuramente un fatto unico nella produzione architettonica veneta dell'epoca.

Ciò è ancor più interessante se si considera che il carbone veniva utilizzato negli affreschi per ottenere effetti cromatici tendenti all'azzurro e pertanto le facciate prospicienti il giardino della villa e delle barchesse erano state concepite come una grandiosa scenografia. Attualmente sono in corso altri studi per verificare e approfondire le ragioni architettoniche e tecniche di una realizzazione così anomala e fantasiosa.

Evidente frutto di una intenzione polemica nei confronti dell'architettura classica ma assolutamente slegata dai canoni tardo-barocchi, quest'opera del Rizzetti rompe anche con la codificata relazione interno/esterno "istituendo due elementi che procedono separati in coerenza con la cultura illuministica - di cui il Rizzetti si sentiva figlio - che distingue il lume dal reale in assoluta opposizione tra di essi, come nei principi cartesiani" (12).

L'organizzazione del progetto di conservazione

Il metodo conservativo nella cultura contemporanea

Il complesso architettonico della Ca' Amata inteso in modo più ampio dalle fabbriche al parco e dai percorsi alle vie d'acqua, dagli orti al boschetto dei tigli ecc., è stato considerato nel progetto di conservazione come un assieme inscindibile nel quale ogni elemento è parimenti importante e giudicato portatore di valore culturale.

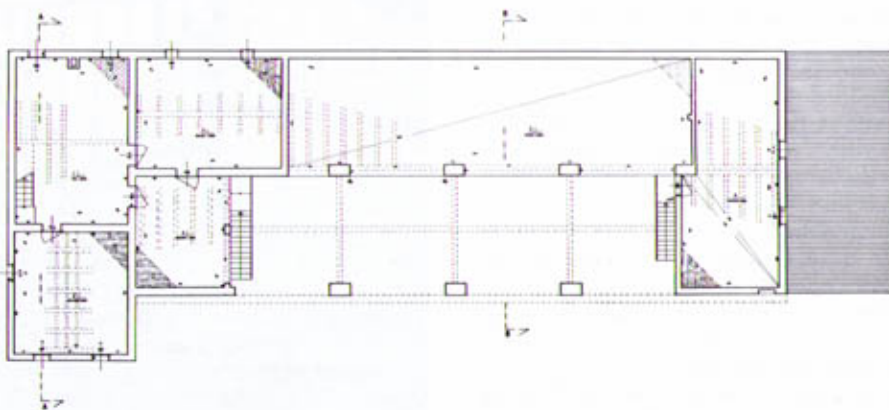
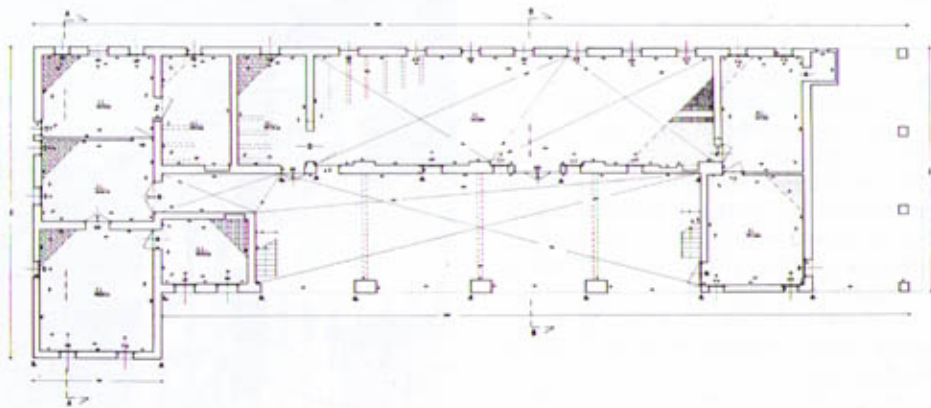
Nello studio preliminare e nelle considerazioni operative del progetto, le fabbriche, gli annessi ed il verde sono stati concepiti oltre che per le valenze storiche e architettoniche che indubbia-

mente li connotano fortemente, anche per la stratificazione culturale di cui sono diretta testimonianza; in tal senso ogni elemento del sito è stato analizzato nel suo stato attuale, inteso come sintesi del suo status e della sua personalità. Secondo tale metodologia propria della moderna cultura della conservazione, il patrimonio architettonico edificato è da concepire nel modo più allargato dove il documento storico è "il bello, il brutto (concetti relativi), ciò che ci sembra delineare leggi o che delle leggi costituisce eccezione, ricordando che ogni fatto è individuale e che due oggetti identici, ammesso e non concesso che possano esistere, hanno vicende storiche diverse, accolgono tracce di vita diverse e sono quindi diversi" (13).

Conseguentemente il progetto è stato concepito come quell'attività operativa tesa alla conservazione integrale e integrata di tutte le testimonianze materiali presenti nell'architettura, anche di quelle abitualmente definite di minor rilevanza architettonica e/o figurativa. Conservazione non significa però immobilismo o incapacità compositiva, in quanto, interventismo e progettualità vive e attive - intese come momenti possedenti profonda cultura della storia, della teoria e della prassi della disciplina del restauro - sono principi basilari che la conservazione non esclude a priori.

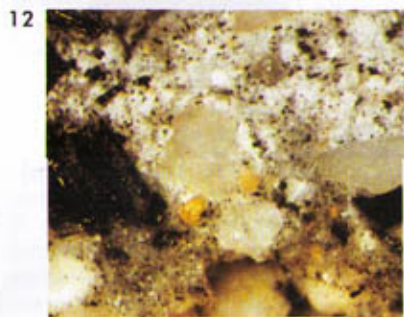
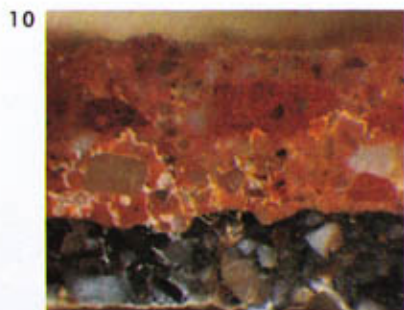
Ma per conservare è necessario distinguere con chiarezza all'interno delle varie posizioni oggi presenti nei confronti dell'architettura costruita e separare da un lato quegli indirizzi che propongono progetti compatibili e conservativi, dall'altro quelli che inducono forzate modificazioni ideologiche nelle architetture. Gli interventi legati a queste metodologie operative sono rivolti alla ricerca delle potenzialità trasformative da apportare all'edificio alle specificità costruttive da esaltare, alle valenze formali da ripristinare, alle strutture statiche da reinventare, ricomporre ecc. Tra le più note si ricordano: le ideologie legate all'inserimento spinto di nuove architetture in sostituzione parziale o totale di quelle edificate, quei metodi altrettanto distruttivi legati alla prassi del consolidamento esasperato, la cosiddetta "filosofia del cemento", ancor oggi largamente diffusi, quegli interventi fondati su defunti concetti di tipologia operante legati al ripristino di realtà "anche mai esistite" che tanta importanza hanno avuto nella storia recente.

Tutt'altre finalità possiedono invece i progetti di conservazione e la raffinata e colta progettazione proveniente dal tradizionale restauro dei monumenti che, in continua evoluzione ed elaborazione, ha formulato recentemente proposte metodologiche e operative affatto distanti tra loro (14). Oggi l'impegno nell'attività conservativa risulta essere quindi quello di non operare più per distinzioni se non dovute all'obsolescenza dell'elemento o all'inaffidabilità statica, oppure data da necessità vitali improrogabili che la nostra



8. Rustico a est, piante dei piani terra e primo. Sopra: rilievo metrico (originale in scala 1:50) e architettonico con indicazioni di materiali e strutture; sotto: progetto di massima per il riuso del rustico a club-house.
 9. L'interno della sala "maestosa e bella" progettata dal Rizzetti secondo i rapporti armonici e proporzionali. Sullo sfondo la barchessa. (foto F. Roiter)

LA CONSERVAZIONE DAL PROGETTO AL CANTIERE



10.11.12. Sezioni stratigrafiche dell'intonaco dei prospetti a finto bugnato. In alto: sono visibili gli strati di cocchiopesto legato a calc₂ sulla parte interna e, all'esterno, il carbone con il legante, (ingrandimento 1,6 volte). In centro: è evidenziata la linea di separazione tra il sottofondo e la finitura, (ingrandimento 8 volte). In basso: particolare della finitura superficiale dove le particelle di carbone vegetale si distribuiscono su tutta la gamma granulometrica. (foto E. Zandri)

13.14. Assieme e particolare della facciata principale sud della villa. (foto F. Roiter)

15. Barchessa a ovest, piante dei piani terra e primo. Sopra, rilievo metrico e architettonico (originale in scala 1:50); sotto, progetto di massima per il riuso e foresteria.

coscienza ci presenta come inevitabili, non per scelta che nascono da considerazioni di ordine formale o estetico.

Il restauro conservativo prende le distanze da quella progettualità che opera producendo perdite inutili per una utilizzazione innaturale degli schemi storici prevalenti, per una ideologia, per le volontà progettuali personali; per ignoranza; per moda; per il prevalere del consumismo; per profitto; per la necessità di adeguare la struttura a schemi statici scientifici. In quest'ottica si predilige un metodo d'intervento leggero, che soccorra con parti nuove le vecchie strutture in difficoltà, ma che non le sostituisce, che non porta all'inutile sacrificio di strutture murarie, di solai lignei, di intonaci, pavimenti ecc. se non in caso di totale o irreversibile degrado.

Per ultimo preme ribadire che la cultura della conservazione ha ormai portato al definitivo superamento delle ipotesi filologiche, tipologiche e tanto più, di quelle del restauro critico, frutto di una concezione della storia come processo razionale e riconoscibile, non più proprio della cultura contemporanea. "La relatività del giudizio di valore all'oggetto della ricerca storiografica, l'importanza assunta dai dati di cultura materiale e quindi l'illimitata capacità testimoniale dei documenti conducono, da un lato ad accentuare l'importanza della sopravvivenza delle testimonianze e dall'altro al rifiuto di ogni schema storiografico, considerando arbitrario riferimento appunto per la sua relatività, per ogni operazione di "censura" di un dato storico, che non è mai privo di significato. L'attenzione al dato materiale rende insostituibili, se non per ragioni di fattibilità fisica documentata, anche le parti "ripetitive" dell'architettura e quelle considerate dal filologismo classico come prive di autonomo valore espressivo perché non connotate dalla creatività individuale" (15).

Il presente progetto è nato quindi nell'ambito della moderna cultura della conservazione per la quale il metodo è il perno centrale inteso come guida che garantisce ordine e coerenza. Ordine nella formulazione dei problemi e coerenza tra le soluzioni e gli assunti teorici e culturali.

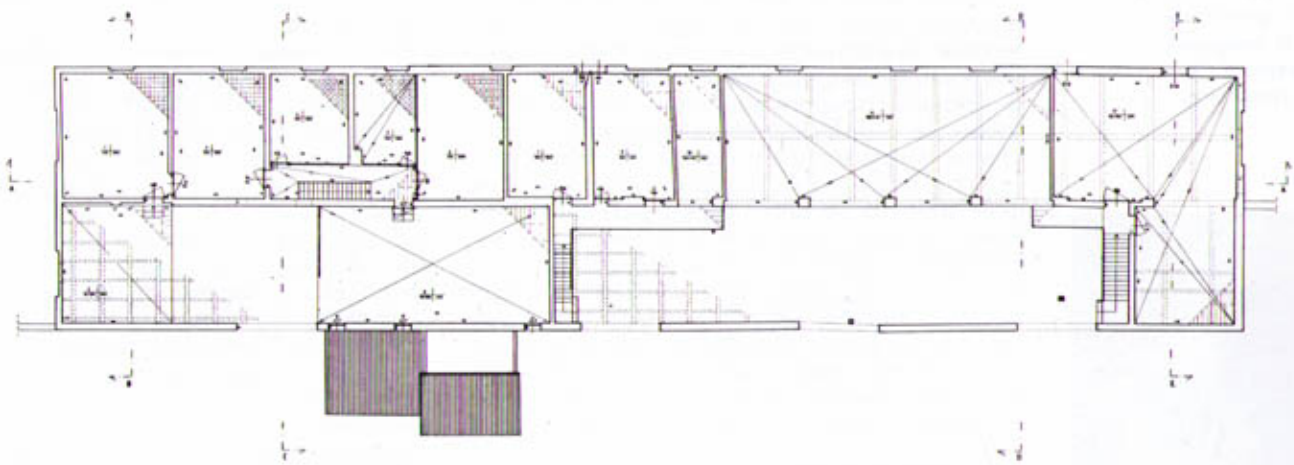
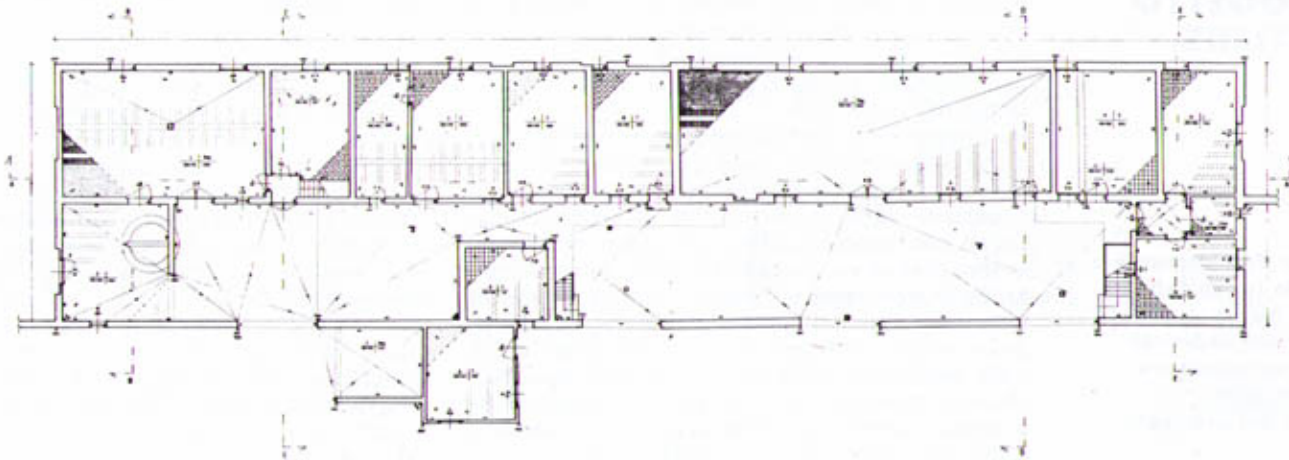
La conoscenza

A seguito di quanto si è detto più sopra, il primo e fondamentale momento nella redazione del progetto di restauro del sito della Ca' Amata è stato costituito dalla "conoscenza" dei manufatti e del verde, sviluppata sulla base del rilievo, inteso come raccolta e restituzione scientifica dei dati metrici.

Tale "conoscenza" si è sviluppata a grande scala, analizzando i problemi del collegamento dei vari corpi di fabbrica, della loro destinazione d'uso, della catalogazione e valutazione del verde da conservare, dell'organizzazione e della riconversione delle aree coltivate o incolte, fino agli eventuali problemi di impatto ambientale. Alla scala di 1:50 sono stati invece letti e catalogati tutti gli spazi, le tecnologie e i materiali costruttivi, il loro stato di conservazione diversificando i fenomeni di dissesto da quelli di degrado. Ciò ha consentito scelte tecniche ed operative strettamente correlate alla specificità ed alla particolarità di ogni manufatto, di ogni vano, di ogni struttura, di ogni dettaglio, ecc. al fine di evitare interventi sovrabbondanti o inutili. In ogni operazione si è tenuto conto che l'uso scorretto delle tecniche o, come spesso succede, una separazione delle stesse dalla filosofia generale dell'intervento, può condurre allo svuotamento e allo stravolgimento delle caratteristiche dell'edificio.

Va da sé che l'inserimento dei nuovi elementi dall'arredo fisso ai supporti strutturali sono stati costantemente oggetto di verifica onde evitare prevaricazioni, incompatibilità tecnologiche tipi-





LA CONSERVAZIONE DAL PROGETTO AL CANTIERE

16. Dettaglio dell'intonaco a finto bugnato nero; sopra sono visibili tracce dell'intonachino coprente steso forse per smorzare l'effetto altamente scenografico dei prospetti neri.

17.18.19. Particolari delle coperture prima, durante e dopo l'intervento. Il tentativo è stato, anche in questo caso, quello di mantenere il maggior numero possibile di materiali e strutture.



16



17



18



19

che di altre metodologie per le quali il "nuovo" va sovrapposto e non aggiunto all'architettura esistente.

Il rilievo materico delle fabbriche, condotto sulla base di quello metrico, ha evidenziato una notevole povertà di tutti gli elementi costruttivi, siano essi strutture portanti principali o secondarie, orizzontali o verticali.

In ragione delle particolarità tecnologiche e tecniche delle fabbriche della Ca' Amata, le manifestazioni visibili del degrado e del dissesto si sono ricondotte ad un duplice ordine di problemi.

Da un lato i problemi dovuti alla scarsa attenzione in fase costruttiva, riscontrabili nella povertà strutturale di tecnologie e materiali impiegati (soprattutto delle malte di allettamento e degli intonaci, delle sezioni di murature, elementi lignei, ecc.), nella tessitura e nella geometria delle apparecchiature murarie, nell'inadeguata composizione e proporzionamento delle strutture di copertura e dei serramenti che raramente svolgevano funzione di protezione della struttura retrostante per l'inaffidabilità della loro conformazione tecnologica. Tale complesso assieme di cause provocava il dissesto delle strutture verticali causa la loro tessitura a sacco o per l'inadeguatezza del masso fondale; lo sfarinamento e l'impoverimento degli intonaci e dei giunti di malta; il dissesto di porzioni di solaio e coperture soprattutto nelle zone più sollecitate; il disfacimento delle superfici murarie interne in corrispondenza dei fori finestra.

Le altre cause sono ricondotte all'aggressione delle strutture da parte degli agenti atmosferici esterni ed alla mancata manutenzione. L'acqua meteorica e quella di invasione capillare hanno provocato marcimenti diffusi, sfarinamento degli intonaci, macchie ed efflorescenze superficiali, con il conseguente degrado di intonaci e murature; l'attacco degli insetti parassiti roditori del legno ha provocato corrosioni di travi di solaio e di tavolati in zone anche estese e successivi crolli.

Il progetto di riuso

Il progetto di riuso della Ca' Amata è stato impostato su due direttrici principali: la rivitalizzazione del complesso con l'inserimento di nuove

funzioni appositamente studiate che non siano stravolgenti ma compatibili e la definizione delle tecniche più opportune per rimediare al degrado ed al dissesto.

In relazione all'utilizzo del complesso si è optato per una soluzione che consentisse di mantenere la proprietà del fondo evitando frazionamenti ma proponendo soluzioni diversificate per le varie fabbriche concepite nell'ambito di un programma organico di riconnessione funzionale tra architettura e terreno agricolo circostante.

Tra le varie ipotesi prese in considerazione, la più congeniale sotto tutti i profili, anche economico, si dimostrava quella dell'attività golfistica, l'unica che necessiti di vasti spazi di servizio e di verde, disposti anche in modo non unitario nel territorio ma articolati ed estesi come sono i rustici e le barchesse. Inoltre le esigenze funzionali connesse al gioco del golf quali bar, ristorante, sale giochi, salotti, gli spazi tecnici e di amministrazione (segreteria, sala consiglio, ecc.) e gli ambienti di servizio legati all'attività sportiva (spogliatoi, deposito sacche, pro-shop, ecc.) determinano la necessità di ampi volumi. Nell'ambito del contesto trovano ampio mercato gli spazi destinati a unità mini-abitative.

Per specificare con maggiore dettaglio le opere, il rustico a est in ragione delle sue caratteristiche distributive è stato adibito a club-house con ristorante, bar, sale e salette per le riunioni e lo svago, spazi tecnici per segreteria, pro-shops e un appartamento per il custode o il segretario del centro.

La barchessa est è stata destinata: a nord a deposito sacche e a sud a deposito degli attrezzi legati alla manutenzione del campo.

La porzione centrale della villa per la distribuzione degli spazi frastagliati soddisfa perfettamente l'esigenza di spazio di rappresentanza, pertanto, sono state previste solo modeste operazioni di manutenzione ordinaria delle finiture superficiali. La barchessa ed il rustico a ovest, fabbriche assai frantumate sotto il profilo distributivo, sono state adattate a ospitare cellule foresteria il cui taglio è stato dettato dalle particolarità spaziali esistenti. In totale sono state ricavate 30 cellule d'abitazio-

La conoscenza tramite il rilievo geometrico, metrico e materico

In ragione delle caratteristiche del sito e dell'inseadimento si è ritenuto di supportare le operazioni tradizionali di rilievo diretto con un rilievo topografico di inquadramento (1).

Il progetto di rilievo si è posto i seguenti obiettivi:

- predisporre uno strumento tecnico fondamentale per il successivo intervento di conservazione che garantisca una precisa leggibilità metrica dei manufatti;

- costituire una base informativa gestibile interattivamente con tecnologie informatiche in grado di recepire ogni successivo approfondimento, integrazione o variazione a qualsiasi scala e proveniente da qualsiasi tecnica di analisi;

- impostare, sul terreno dell'analisi architettonica, un piano di successivi approfondimenti che, proprio nell'ambito della precisione e della misura, possano creare e ampliare gli spazi interpretativi.

In termini generali la coerenza operativa delle varie fasi del rilievo è stabilita dalla impostazione di una rete topografica compensata rigorosamente, con vertici in numero sufficiente a collegare tutti i volumi principali del complesso, segnalizzati e monografati, alla quale viene poi riferito l'insieme delle misure effettuate.

La rete principale è stata realizzata tramite undici vertici materializzati sul terreno in modo semipermanente con picchetti in ferro. I vertici principali sono stati collegati tra loro da misure di angoli e distanze in numero sovrabbondante rispetto a quelle strettamente necessarie al fine di consentire una compensazione rigorosa col metodo delle misure indirette.

Al fine di fornire una griglia di punti di coordinate, note anche nei volumi non immediatamente accessibili dalla rete principale, sono state realizzate due reti secondarie di raffittimento, collegate con quella principale con almeno due vertici; la compensazione delle reti secondarie è stata eseguita separatamente assumendo le coordinate della rete principale come fisse e infinitamente precise.

La fase successiva, punto di contatto tra l'inquadramento topografico e le altre fasi del rilievo, ha comportato la rilevazione dei vertici di dettaglio; i vertici di dettaglio sono punti notevoli del manufatto le cui coordinate tridimensionali vengono determinate strumentalmente nel sistema generale di riferimento e costituiscono poi la base più immediata per il disegno delle planimetrie attraverso la stesura delle misure dirette. Essi sono stati determinati, generalmente, col metodo del rilevamento per coordinate polari, irradiate dai vertici principali o secondari delle reti di inquadramento.

Conclude, le operazioni in campagna i dati sono stati elaborati al calcolatore con programmi in grado di gestire la compensazione plano-altimetrica di reti topografiche che hanno consentito in un primo tempo la rilevazione di eventuali errori gros-



solani e hanno fornito le coordinate compensate e la loro precisione.

Con un secondo programma di calcolo si è proceduto alla conversione delle misure polari dei vertici di dettaglio in coordinate rettangolari riferite al sistema generale.

Per la stesura grafica finale i vertici delle reti e i vertici di dettaglio sono stati riuniti in elaborati planimetrici dove ad ogni punto è stato associato il numero relativo e un simbolo grafico convenzionale. Successivamente sono state restituite planimetrie complessive in scala 1:200; quindi, tramite il rilievo diretto condotto con il metodo tradizionale delle trilaterazioni, sono state realizzate le planimetrie in scala 1:50 relative ai corpi di fabbrica.

La strumentazione utilizzata è stata la seguente: stazione totale elettronica TOPCON GTS - 3B; distanza misurabile con 1 prisma: 999 m. (SQM +/-5mm); valore minimo misurabile angoli azimutali: 5 cc (SQM 6cc); valore minimo misurabile angoli zenitali: 5 cc (SQM 6cc); Computer Olivetti M24; Computer Epson AX Portable; Digitalizzatore SummaSkech Professional; Software di compensazione tridimensionale; Software di compensazione bidimensionale; Plotter a rullo Calcomp serie 1040. Sulla base del rilevamento geometrico, metrico e topografico è stata condotta la campagna del rilevamento materico che ha consentito la conoscenza diretta di materiali, strutture e particolarità tecnologiche unitamente al loro stato di conservazione.

Le murature perimetrali di tutte le fabbriche erano

formate da filari di mattoni fatti a mano con dimensioni regolari, legati da abbondanti corsi di malta di calce spenta caricata con inerti di sabbia di fiume a granulometria abbastanza fine. A tali filari erano alternati 2 o 3 corsi di ciottoli di fiume a pezzatura regolare disposti a spina e anch'essi legati da spessi giunti di malta di calce.

Le travature dei solai e quelle delle strutture di copertura erano caratterizzate da povertà di sezione e di orditura. L'essenza era generalmente l'abete per l'orditura principale e secondaria e il rovere per i travoni di collegamento tra i pilastri e per quelli di colmo.

Il manto di copertura era sempre in tegole curve di dimensioni leggermente superiori alla media stese su un piano in tavole o listelli inchiodati all'orditura sottostante.

Gli intonaci erano ovunque estremamente diversificati in relazione all'orientamento e all'epoca della costruzione o del rifacimento.

Sui prospetti principali era presente una finitura a marmorino con disegno a finto bugnato a parziale ricopertura (fine ottocento?) di quello in carbone e calce precedentemente descritto.

La giustificazione può essere trovata in un cambiamento di gusto oppure in una degenerazione cromatica dell'azzurro di finitura in nero quest'ultimo più difficilmente sopportabile.

(¹) Al rilievo topografico ha collaborato F. Guerra.

20. Progetto di massima di alcune unità residenziali da realizzarsi nelle barchesse e nel rustico. Ogni cellula si adatta in modo non invasivo al distributivo esistente; gli impianti sono previsti tutti esterni a vista; i blocchi servizi sono prefabbricati montati a secco sopra ai solai.

LA CONSERVAZIONE DAL PROGETTO AL CANTIERE



21



21.22. Immagini del cantiere al momento del consolidamento delle fondazioni.

23.24. Due splendide immagini della villa con in primo piano le peschiere e il parco fiorito.

ne, rispettando le strutture.

È stato così possibile riutilizzare i grandi spazi aperti di sottotetto pensando ad una chiusura degli stessi con serramenti in ferro e vetro o legno e vetro sulla superficie di affaccio interna al porticato.

Si ritiene che ricavare volumi chiusi tramite l'impiego di finestrate in ferro e vetro o legno e vetro, se progettati in modo attento e nel rispetto dei principi della conservazione, sia fatto in sé positivo in quanto è conforme al principio dell'aggiunta di materia e non di sottrazione, rendendo al contempo ben distinguibile il vecchio dal nuovo. Anche riguardo all'inserimento delle cellule di servizio (cucine e bagni), queste sono state concepite come box prefabbricati semplicemente addossati alle strutture murarie esistenti per non intaccarle con il passaggio di impianti o altro. Pertanto oltre a essere strutturalmente non invasive sono reversibili.

La porzione centrale dei due fabbricati, caratterizzata dalle strutture recenti dei solai in tavelloni e travetti in c.a. (in grado di reggere solo il peso proprio), è quella nella quale sono state inserite piccole cellule con maggiore intensità per la sola ragione che l'intervento di consolidamento statico era indispensabile e quindi il segno progettuale poteva essere lasciato con maggiore fermezza. Resta inteso che i caratteri formali e strutturali delle aggiunte sono stati sempre concepiti come distinti dal contesto, strutturalmente autonomi e staccati o collegati da giunti in vetro alle murature esistenti.

Per consentire l'accesso diretto è stata prevista una scala prefabbricata metallica posta nella porzione baricentrica con le caratteristiche formali proprie dei nastri elevatori, oggi unico raccordo tra la corte ed il piano del granaio e quindi con provvisorietà negli aspetti strutturali ed essenzialità nelle linee formali.

Anche gli impianti tecnici dei vari ambienti sono stati concepiti per ridurre al minimo le tracce e le rotture che nella generalità dei casi producono distruzioni e demolizioni tanto inutili quanto dannose.

Il programma degli interventi tecnici

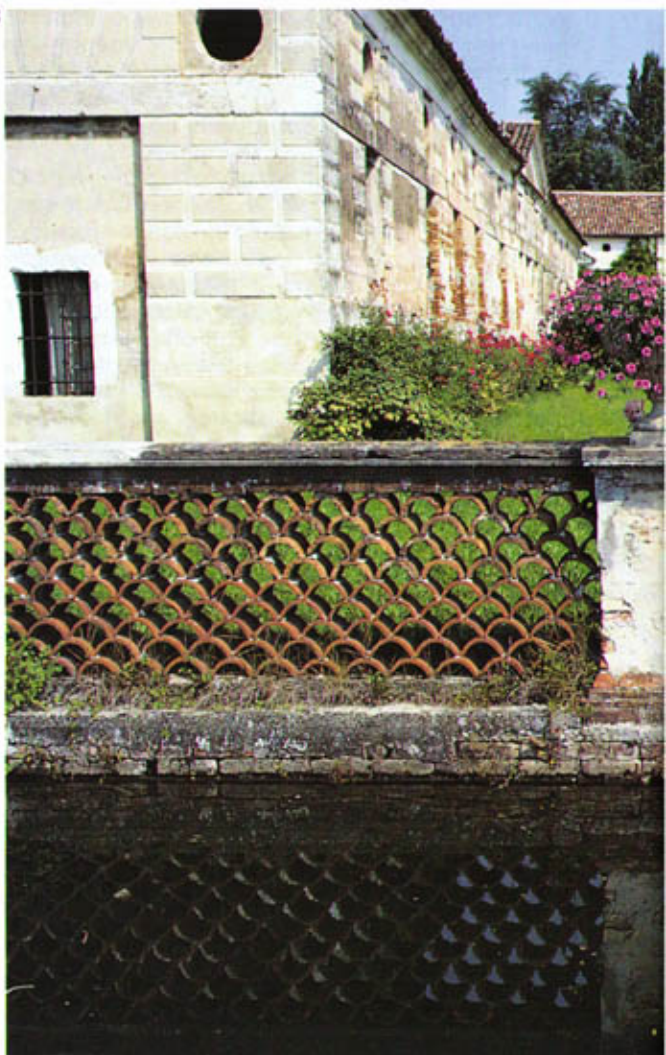
Segnatamente alle particolarità tecniche del progetto per gli interventi di bonifica dal degrado e dai dissesti sono state previste opere di manutenzione che in alcuni casi, cioè quando lo stato di conservazione lo giustifichi, possono avere anche carattere di sostituzione dell'elemento.

Tra le tecniche impiegate si ricordano: gli interventi di bonifica dall'umidità di invasione capillare tramite organizzazione di una rete di raccolta delle acque esterne; le sostituzioni delle strutture murarie (limitatamente alle parti realmente irreperabili preventivamente definite) con procedimenti di scuci-cuci, la bonifica dei sottofondi adagiati su terreno naturale con svellimento e ricollocazione delle pavimentazioni recuperabili, il consolidamento degli intonaci recuperabili e il rifacimento degli altri.

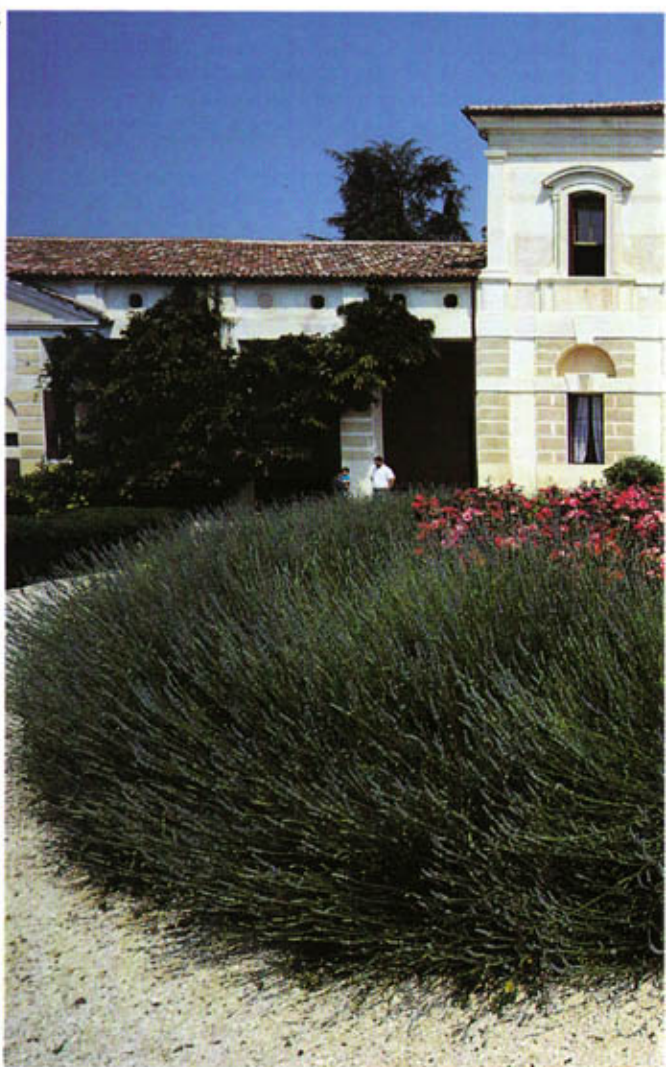
Riguardo al consolidamento strutturale delle murature, questo è stato previsto tramite modesta iniezione di miscele consolidanti a base di calce additivata, apposizione di micro tiranti per cucire eventuali lesioni, piccoli interventi di scuci-cuci in corrispondenza delle fessurazioni. Con riferimento alle fondazioni, nei casi di carenze dimensionali o costruttive, sono stati ideati interventi basati sul principio dell'aiuto alle strutture esistenti concepite cioè come stampelle o protesi esterne ma collaboranti.

Anche per le coperture dei vari corpi di fabbrica, estremamente variegata come tecnologie realizzative e come stato di manutenzione, sono stati progettati interventi diversificati indirizzati da un lato al recupero generalizzato di tutte le travature

23



24





lignee principali e secondarie e dall'altro al rifacimento delle orditure minute e del tavolato. Analogamente per le strutture lignee dei solai sono stati previsti interventi di integrazione e consolidamento, evitando dove possibile le complete sostituzioni di interi solai se non proprio necessari.

Consolidare e proteggere allo stesso modo che trasformare e integrare o modificare e sostituire elementi, strutture, spazi o materiali, sono tutte attività dove si è verificato costantemente il limite della conservazione con l'intento costante di non varcarlo.

Il cantiere

Sebbene la validità dei principi conservativi sia proprio nella loro applicazione pratica, è questa fase che registra le maggiori difficoltà e le conseguenti crisi del progettista quando materialmente si trovi di fronte all'impossibilità di conservare.

Difficoltà tecniche, amministrative, economiche volontà della committenza e dell'impresa hanno reso, come sempre, il cantiere il momento di verifica dei "limiti" e dei "modi" della conservazione.

Attualmente il cantiere interessa il rustico a est dov'è terminato il consolidamento delle fondazioni e sono in corso le operazioni di manutenzione delle coperture. Riguardo al primo problema i saggi preliminari hanno messo in luce la totale assenza di massi di fondazione in quanto l'edificio presentava murature semplicemente appoggiate sul terreno vegetale a circa 20 cm dal piano di campagna. Intervenendo per sottocantieri alternati con dimensioni molto piccole (circa 1,50 m) si è riusciti ad affiancare all'interno e all'esterno due cordoli in c.a. con funzione di allargamento della base fondale uniti tra di loro con passanti ogni 2,00 m. Segnatamente alle coperture è stato recuperato il 90% delle tegole che, ripulite, sono state ricollocate in opera; purtroppo il cattivo stato delle travature non ha consentito un loro recupero in misura maggiore del 60-70% mentre il tavolato, totalmente degradato, è stato interamente rifatto. La stretta successione logica delle fasi conoscitive e d'intervento ha consentito inoltre quel processo di verifica a ritroso che va dalle tecniche d'intervento alla descrizione dell'elemento degradato, alle cause perturbatrici, all'entità e vastità del fenomeno fino ad evidenziare le caratteristiche tecniche e tecnologiche dell'elemento costruttivo. Si ritiene sia stata una delle prerogative del progetto quella per cui ogni intervento si è dimostrato sempre strettamente necessario, esattamente progettato, tecnicamente e tecnologicamente descritto, strutturalmente compatibile, perfettamente quantificato. Nel complesso, l'organizzazione del cantiere, gli interventi tecnici progettati ed il fatto fondamentale che il progettista sia anche direttore dei lavori, hanno nel complesso consentito di mantenere caratteri conservativi anche in questa che è la fase conclusiva e più importante. Tutto ciò si considera ancor più significativo se messo in relazione ad una prassi abituale che tende a separare l'ideazione delle opere dalla sua gestione esecutiva e che ad esempio induce ad affidare al chimico ed al fisico le problematiche del risanamento del degrado, al fisico-tecnico quelle relative all'impiantistica, allo strutturista quelle del consolidamento, ai geometri il rilievo metrico, e all'impresa molte soluzioni dei problemi del cantiere. Il metodo della conservazione invece, pur riconoscendo nell'interdisciplinarietà il modo migliore per affrontare i problemi di restauro, sostiene la centralità della figura dell'architetto inteso come unica competenza specialistica in grado di gestire l'intervento nella sua complessità.

Note

(¹) Giovanni Rizzetti (1675-1751) dopo una formazione scientifica imparatagli nell'Ateneo Padovano esordisce come architetto ma, in seguito, si dedicherà a studi di argomento scientifico. Protagonista della "schola riccatiana" che aveva sede a Castelfranco, è ricordato come il mediatore e il traduttore delle norme filosofiche riccatiane sul "temperamento" in quelle regole pratiche da impiegarsi nell'arte del costruire.

(²) F. Federici, *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno, dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle belle arti d'Italia*, Venezia 1803, vpl. II, p. 145.

(³) Alla ricerca storica ha collaborato E. Zorzi.

(⁴) Archivio di Stato di Venezia (A. S. Ve.), X Savi sopra le Decime, Redecime 1711, Condizion S. Polo n. 73, b. 289.

(⁵) A.S.Ve., X Savi sopra le Decime, Redecime 1740, Condizion S. Polo n. 31, b. 323.

(⁶) Questa indicazione è riportata in G. Bordignon Favero, *Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte*, Castelfranco 1974, vol. II, p. 20. Vedi anche Archivio Comunale di Castelfranco, Estimo Castelfranco e borghi, a. 1714, b. 89, c. 36v; Estimo particolare, a. 1716-1717, b. 96, c. 159r.

(⁷) Archivio di Stato di Treviso (A.S. Tv.), Catasto napoleonico, n. 12/4, R/N/1.

(⁸) A.S.Tv., Catasto Austriaco, n. 12/4, T/A/1.

(⁹) F.D. Federici, *Memorie... cit.*, p. 145.

Secondo la teoria della media armonica proporzionale in musica che il Rizzetti prima e il Riccati poi trasferiscono all'ambito della teoria architettonica, le altezze dei vani si devono trovare in correlazione con le misure di base dei vani stessi. Nel caso specifico l'altezza di una stanza si ottiene dividendo il doppio prodotto della sua area di base per la somma delle sue dimensioni perimetrali.

(¹⁰) Nell'introduzione ad uno scritto inerente il problema statico della cupola di S. Pietro a Roma, poi risolto dal Poleni, il Rizzetti rompe lo schema vitruviano riassumibile in "firmitas, venustas, utilitas" analizzando separatamente questi concetti riproponendo la sintesi della "robustezza" e "venustà" intendendo per "venustà" un rapporto armonico calcolabile e quindi riconducibile a scienza. Le leggi della statica (firmitas - robustezza) possono raggiungere un risultato estetico (venustus) solo quando le leggi della proporzione e della perfezione assoluta si legheranno alla sistematicità del montaggio del prodotto architettonico. G. Rizzetti, *Elementi di architettura per erigerla in scienza, con un discorso sopra la cupola di S. Pietro di Roma*, Venezia 1744 appresso Angiolo Pasinello, p. 3.

(¹¹) Le ricerche fisico-chimiche sono state condotte dalla Dott.ssa Elisabetta Zendri del laboratorio di Scienze ambientali della Facoltà di Scienze dell'Università di Venezia.

(¹²) G. Bordignon Favero, *Castelfranco...*, cit., vol. II, p. 20.

(¹³) A. Bellini e C. Feiffer, *Il riuso edilizio*, in "Progettare e costruire", supp. al n. 9 di "Acqua e aria", Milano 1984, p. 234.

(¹⁴) Seppure assai riduttivo si può affermare che tali metodologie riconoscano nell'autenticità del bene il suo principale carattere che consente, una volta salvaguardata, la conservazione di tutti gli altri aspetti.

(¹⁵) A. Bellini, *Gli interventi di restauro*, in "Quaderni illustrativi del regolamento edilizio del Comune di Milano", Collegio degli ingegneri di Milano, Milano 1986, pp. 20-21.